

NOTA BIOGRAFICA

1590 ca. Torquato Accetto nasce quasi certamente a Trani, fra il luglio e l'agosto, sotto il segno del Leone. La data di nascita si ricava da alcune considerazioni: nel sonetto IX delle *Rime morali* (1638), *Quando giunse al quarantesimo anno, stando il sole in Leone*, leggiamo ai versi 5-7: «Da quando i' nacqui il sol giunto è quaranta / volte là dove seco oggi risplende, / quindi mia vita un nuovo giro prende». Sono versi posteriori al 1626 (non sono presenti, infatti, nell'edizione intermedia delle *Rime*) e sicuramente anteriori al 1638: tra il 1608 e il 1612, in effetti, Accetto è stato corrispondente del poeta Angelo Grillo e, se fosse quarantenne nel '38, avrebbe nel '12 soltanto quattordici anni. Il padre di Torquato, Baldassarre, muore intorno al 1621; la madre, Delia Sangiorgi, sarà più volte ricordata nei versi (ad esempio nella lunga canzone autobiografica CXLIV del '21, dove il poeta gioca con l'etimologia greca del nome Delia: «ella ancor mi sia scorta, ella, ch'è degna / di questo nome in questa notte oscura»). La famiglia comprende anche un fratello minore, Rodrigo (cui si intitola la citata canzone), e una sorella, Barbara, andata in sposa a tal Francesco de Angelo e morta prima del 1641.

1612 A questa data Accetto non vive a Trani, ma ad Andria (dove esisteva un antico ceppo locale di Accetto): qui riceve infatti una lettera di Angelo Grillo in rin-

graziamento «d'un sonetto»: «È comparso il nobile dono che V.S. mi fa della sua amicizia sotto la scorta di Apollo nel suo leggiadro sonetto e sotto 'l velame delle Grazie nella sua gentilissima lettera. Dell'uno e dell'altro la ringrazio, perché dall'uno e dall'altro vengo onorato e cortesemente provocato ad amarla e stimarla per merito della sua virtù e per debito dell'onore che mi fa. Sol mi dispiace di non incontrarmi in V.S. co 'l fiore degli anni, come fo co 'l frutto della buona volontà, che accetterei l'invito di renderle almeno versi per versi, se non di corrispondere a quelle lodi le quali accetto piuttosto per espressioni della cortesia sua, che di alcuna parte ch'io conosca in me di quanto mi attribuisce. Piega all'occase il mio giorno, e mi segue tuttavia, e m'accompagna una notte di torbide cure che, se pur mi permettono qualche lucido intervallo, è per farmi conoscere ch'è tempo di spiegar le penne dell'animo verso il cielo e non stringer questa della mano alle dolcezze e alle amaritudini di qua giù. Tanto più ch'ella è stanca e debole ministra di mente alienata, ha già un pezzo, da' vaghi studi. E non vorrei che l'error della vita preparasse l'errore al termine. Tarda libertà è la vecchiezza, ma tanto più cara quanto più tarda. E ben fatto saperla usare, massime da religiosi, le cui operazioni debbono esser sempre canute. Godasi ella intanto della conversazione di D. Domenico, co 'l quale potrà ricompensare in parte la privazione che prova costì di belli ingegni e ritrovare in lui qualche similitudine di se stessa. E Dio Nostro Signore conceda felice compimento a' suoi nobili desideri. Di S. Benedetto di Mantova». Accetto aveva inviato a padre Grillo un sonetto e lamentato la solitudine della provincia priva «di belli ingegni».

1618 Accetto è già al servizio, quale segretario, dei duchi Carafa di Andria. A Napoli frequenta i letterati

stretti attorno a Giambattista Manso e all'Accademia degli Oziosi.

1621 Viene pubblicata a Napoli la prima edizione delle *Rime*.

1626 Esce, sempre a Napoli, la seconda edizione delle *Rime*. Muore il duca d'Andria Fabrizio Carafa. Accetto è a Roma. Qui, in agosto, gli giunge da Trani una lettera di Luigi D'Urso (autore di "discorsi" e di *Lettere*, Trani, per Lorenzo Valerii, 1627): «Non mi sgomenta il silenzio che V.S. usa meco, perché non posso argomentare mancamento d'affetto: conosco la sua natural gentilezza. Mi ha ben privo di sentimento la commune disavventura del sig. duca padrone: non trovo consolazione che m'appaghi. Dio la conceda a tutti; e a V.S. ricordo ch'il cielo di Roma è proporzionato al suo talento. Bacio a V.S. le mani, come fo' a signori fratelli. Di Trani».

1627 In aprile, ad Andria, Accetto riceve da Trani un'altra lettera del D'Urso, che gli invia tre discorsi (*L'adulazione, L'ingratitude, L'orazione del glorioso san Nicola Pellegrino, padrone e protettore della fedelissima città di Trani*): «Hanno stimato gli amici che questi miei discorsi fossero degni di stampa, ed io mi sono indotto a crederlo: così la lode, qual essa si sia, solleva gli animi a speranze di gloria. Li mando a V.S. Riceva nella povertà dell'ingegno l'arte dell'animo mio, che dove ebbe poco giudizio a darli alle stampe, ha però avvedimento di non farli comparire che fra padroni e amici che scuseranno l'imperfezione. Bacio a V.S. le mani e le ricordo che le vivo quel servitore che me li dedicai. Di Trani, il 22 d'aprile 1627».

XLII NOTA BIOGRAFICA

1635 Viene pubblicata un poesia encomiastica di Accetto ad accompagnamento delle *Poesie nomiche* di Giambattista Manso.

1638 Esce, a Napoli, la terza edizione delle *Rime*. Accetto continua a lavorare a un *Poema sacro* andato perduto.

1641 Accetto pubblica *Della dissimulazione onesta*. L'approvazione recita: «Ho visto il sopradetto Trattato della Dissimulatione honesta del Signor Torquato Accetto, e mi par degnissimo che si mandi a luce, per beneficio comune del mondo, parendo così a V.S. Reverendissima. Da casa 11 di maggio 1641. Silvano de Vico della Compagnia di Giesù. Imprimatur, Alexander Lucianus Vic. Gener. Neapol.». Da questo momento di Torquato Accetto si perde ogni traccia.¹

¹ Si deve a Salvatore S. Nigro il ritrovamento dei pochi documenti che consentono di tracciare un profilo biografico di Torquato Accetto, ampliando e correggendo il breve profilo scritto da Benedetto Croce. Si veda la *Nota al testo e nuovi documenti bio-bibliografici* alle pp. 83-99 dell'edizione critica (Genova 1983); in particolare pp. 95-99.